

STILI DI VITA

NON SPRECCARE

Cresce il movimento del consumo critico. Con fiere, libri. E testimonial. Visionari e uomini d'affari, scrittori e imprenditori, protagonisti di scelte estreme. Decisi a mostrare come ridurre gli sprechi

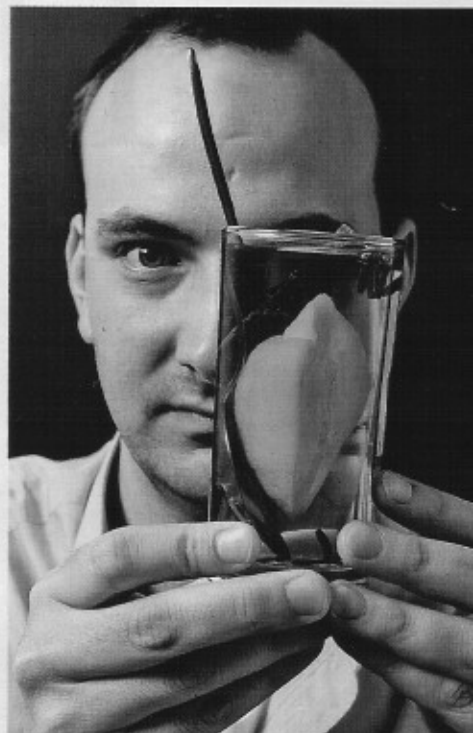
DI SABINA MINARDI

Siamo tutti spreconi: di acqua, di energia, di cibo. E di tempo, di bellezza, di emozioni. Consumiamo. E di continuo acquistiamo: dello spreco abbiamo fatto, senza neppure volerlo, uno stile di vita.

«Ma la crisi, oggi, prima ancora che la questione ambientale, ci costringe a cambiare atteggiamento: a ridurre i consumi, a invertire la tendenza», nota il giornalista Antonio Galdo, autore di «Non sprecare» (Einaudi) e di un sito - www.nonsprecare.it - che quotidianamente raccoglie informazioni su come risparmiare, e recuperare etica: «Gli italiani buttano via quasi il 20 per cento della spesa; gettano un miliardo di pillole all'anno; sono i primi consumatori di acqua minerale al mondo, dopo i Paesi arabi e il Messico», continua Galdo: «Sono abitudini non facili da correggere. La sfida è affrontarle con leggerezza: senza trasformare la sobrietà in un'ossessione. Ma adottando piccoli gesti efficaci. Un esempio? La temperatura della casa: un ambiente è ben riscaldato a 19-20 gradi. Ogni grado in più «vale» l'8 per cento della bolletta». I segnali di una consapevolezza nuova ci sono. «Cresce la richiesta di mestieri artigianali legati alla manutenzione», ag-

giunge Galdo: «Sempre più gente rifiuta la logica di riacquistare le cose, perché conviene più che aggiustarle. Ripariamole, invece. E ridaremo loro valore». Si chiama «consumo critico», e non è un nostalgico revival hippy o un neopauperismo di necessità: ma il punto d'arrivo di un fenomeno che si allarga e dal quale difficilmente si torna indietro: «Grazie a Internet, ma anche ai libri e alle campagne di boicottaggio, sta crescendo l'attenzione ai metodi di produzione delle cose, e al loro impatto sull'ambiente», spiega Michele Michelletti, sociologa dell'Università di Stoccolma, teorica del significato politico dell'acquistare, e autrice di un libro appena pubblicato da Franco Angeli: «Critical shopping. Consumi individuali e azioni collettive». Un movimento che ha già leader e testimonial: avanguardia di uomini e donne che dalla teoria è passata alla pratica. E che, mutato il rapporto con le cose, contribuisce a promuovere un consumo sempre più critico. Dal mondo della cultura a quello dell'imprenditoria, dall'università e dalla finanza, sono i nuovi guru dell'anticonsumo.

1. Ted Dave Il 26 e il 27 novembre sarà il Buy Nothing Day (www.buynothingday.org): la giornata di astensione globale dallo shopping, alla quale aderiscono una sessantina di



Sopra: il giornalista e scrittore Leo Hickman. A destra: la cuoca-filosofo Alice Waters

nazioni. A lanciare l'idea, a Vancouver nel 1992, è stato lui: artista, attore e attivista. Dave sostiene la necessità per gli uomini di recuperare la libertà e la spontaneità di comprare. Quando è necessario: non quando leggi del marketing ti spingono a farlo. Prossimo slogan: «Non spendere, non far niente per l'economia: oggi fai qualcosa per te».

2. Alice Waters La filosofia del chilometro zero sta diventando moda e persino ossessione. È il rischio che ci si scordi che la pioniera è lei è forte. La ristoratrice californiana, che già nel 1971 aprì il suo Chez Panisse a Berkeley, California, servendo menu a prezzo fisso di piatti ogni giorno diversi, a seconda di ciò che offriva il mercato, e che così facendo lanciò il paradigma culturale del cibo locale. A 66 anni, Waters è una potente signora che affianca Carlo Petrini in Slow Food; che ispira la first lady Michelle Obama a piantare un orto nel giardino della Casa Bianca; e che promuove corsi in tutto il mondo di agricoltura sostenibile: rispettosa, cioè, dell'ambiente.

3. Leo Hickman Questo giornalista del Guardian, che da anni cura una rubrica sul vivere etico, mostrando come è possibile compiere piccoli gesti quotidiani di resistenza allo spreco, ha scritto svariati libri sui consumi critici, incluso un saggio

Meno consumi, meno rifiuti

Ridurre i consumi non vuol dire solo risparmiare materia, energia e naturalmente denaro. Ma anche dare un taglio alla montagna di rifiuti prodotta ogni giorno.

Per sensibilizzare sul tema, per mostrare come comportamenti virtuosi sono in fondo alla portata di tutti, si svolge la seconda edizione de "La settimana europea per la riduzione dei rifiuti," dal 20 al 28 novembre, promossa dal Ministero dell'Ambiente, da Federambiente e da altre organizzazioni. Centinaia le iniziative previste (l'elenco, regione per regione, sul portale ufficiale www.menorifiuti.org): si va dalla distribuzione di sporte per la spesa riutilizzabili alla promozione del compostaggio domestico, da iniziative a favore dell'acqua pubblica a mercatini di scambio e baratto, dalla donazione di materiale informatico inutilizzabile per la rigenerazione all'impegno di una giornata senza imballaggi. E in molte città italiane "feste del riuso": esempi concreti di nuovi modelli di consumo.

per bambini dal titolo "Mamma mia che caldo che fa" (Salani). Il più emblematico è "La vita ridotta all'osso" (Ponte alle Grazie), il diario di un anno vissuto insieme alla moglie ai suoi tre bambini come un'avventura di sobrietà: riciclo costante, pannolini lavabili, niente viaggi in aereo, attenzione alle abitudini nocive all'am-

biente. Oggi Hickman fa il pendolare tra la redazione, a Londra, e la Cornovaglia, dove si è trasferito, perché in campagna è più facile recuperare il senso delle cose.

4. Mick Bremans Che sia un uomo d'affari non ci sono dubbi. Ma l'amministratore delegato di Ecover, marchio belga di detersivi domestici e prodotti per l'igiene ►



A sinistra: Fa' la cosa giusta, fiera del consumo critico. Si svolgerà dal 25 al 28 marzo 2011 (falacosagiusta.org). Sotto: Mick Breman di Ecover

Socio

L'E-COMMERCE È VERDE

Il fenomeno del commercio on line di prodotti naturali, nato alla fine degli anni Novanta, è in costante crescita. Secondo Federbio e Bio Bank, che ogni anno tracciano la mappa dell'economia biologica, nel 2009 i siti di e-commerce verde in Italia erano 132 (il 25% in più rispetto al 2007).

Il loro numero continua ad aumentare.

Indirizzi, italiani e stranieri, dove trovare prodotti green. www.bioexpress.it,

www.biokist.it, www.officinaebio.it Consegna a domicilio di cassette di frutta e verdura biologica nell'Italia settentrionale, e a Roma. www.mangiotuttobio.it Per comprare carne bovina prodotta da un gruppo di allevatori biologici emiliani. Confezionata sotto vuoto, consegnata in tutta Italia.

www.saicosatipalmi.com Prodotti naturali per corpo, viso e capelli, trucchi, saponi per bambini, biancheria in cotone biologico.

www.quibio.it Nato dalla fantasia di una coppia di cagliaritari, è il primo sito italiano che vende oggetti biodegradabili e compostabili al 100%: piattini, posate, sacchetti e una plastilina naturale per bambini a base di amido di mais.

www.progettogaia.it Nella sezione dell'e-shop, abbigliamento in cotone biologico o prodotto con plastica riciclata. Detersivi ecosostenibili e piccoli elettrodomestici per fare in casa succhi di frutta, farine e fiocchi di cereali.

www.tabatashop.com Il sito di e-commerce del marchio Tabata. Vende oggetti naturali per mamme e bambini, dai vestitini in cotone e lana biologici ai pannolini lavabili.

www.greencommerce.it L'ultimo nato. Commercializza prodotti di aziende impegnate nella riduzione dell'impatto ambientale, appositamente selezionate. Interessante la sezione sull'ecodesign.

www.absolutelygorgeous.com.au È l'indirizzo di un marchio australiano di cosmetici biologici. Materie prime da un'azienda biologica. Consegne in tutto il mondo.

shop.alottosay.com e recycleattee.com Due siti dove trovare t-shirt originali in cotone biologico. Il secondo ricicla anche vecchie magliette. Possibili spedizioni internazionali.

www.altromercato.it/it/prodotti/idee-regalo Su Altromercato, commercio equo e solidale, cosmetici, artigianato, cibi e idee regalo

Veronica Ulivieri

personale da sostanze vegetali e senza profumi sintetici, è anche un visionario con una solida eco-coscienza. Uno che sente la sfida di trasformare un business di nicchia in un prodotto in larga scala per allargare i suoi profitti, ma anche per promuovere una diversa sensibilità verso l'ambiente: gli stabilimenti di produzione usano solo energie verdi; i laboratori di ricerca hanno elaborato test alternativi alle sperimentazioni animali. Lui colleziona riconoscimenti come "Hero of the environment" e predica una neosobrietà: stop alla dipendenza dallo shopping e attenzione a ridurre l'impronta ecologica sul pianeta.

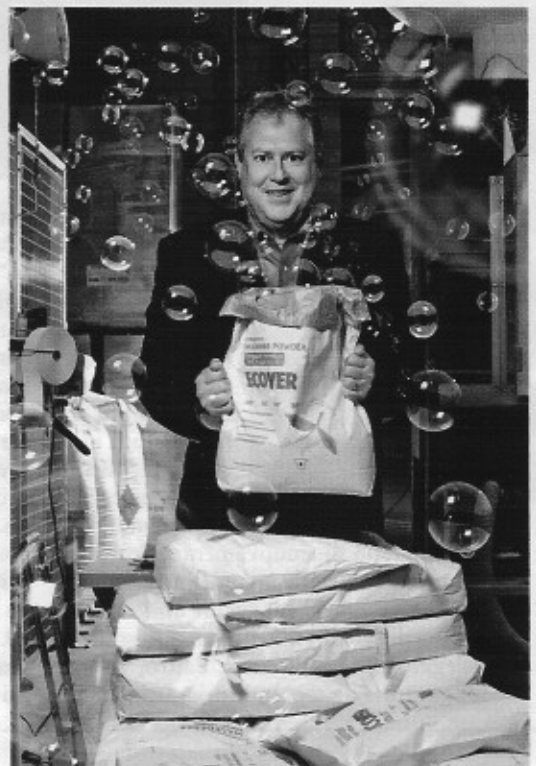
5. Michael Braungart La vita ha una direzione obbligata, un inizio e una fine. Nell'originale filosofia del chimico Michael Braungart, messa a punto con l'aiuto dell'ecodesigner William McDonough, le cose si muovono invece "Dalla culla alla culla" (che dà anche il titolo al loro libro, pubblicato da Blu Edizioni). Risultato? Un mondo dove niente ha mai fine veramente. E dove i rifiuti diventano risorse preziose: nutrienti della natura, che attivano nuovi cicli. Punto d'inizio di nuove vite. Un loop naturale, insomma. Che concilia ambiente e sviluppo. Che pone un argine alla crisi di risorse naturali, riduce l'intensità dei processi produttivi. E contiene i consumi.

6. Sheena Matheiken Questa irlandese cresciuta negli Usa, ha lanciato una provocazione a tutte le modaiole del pianeta, dimostrando che non è necessario riempire gli armadi di vestiti per essere perfette in ogni occasione: basta rielaborare, con gusto e originalità, lo stesso abito. Nel 2009 The Uniform Project è partito sul suo blog: con un capo disegnato dall'amica Eliza Starkuck, che lei e ha cominciato a trasformare, giorno dopo giorno: aggiungendo un accessorio, cambiando una piega, reinventandolo con dettagli riciclati o fatti a mano. E invitando

a risparmiare, accantonando i soldi non spesi. L'operazione è riuscita. La lezione è arrivata. E anche i soldi: i fondi raccolti sono stati devoluti alla Akanksha Foundation, che in India si occupa di educazione.

7. Durreen Shahnaz La corteggiano i visionari di Ted, il think thank più glamour del pianeta. La invitano i promotori dei summit sullo sviluppo sostenibile di ogni latitudine. Fanno il tifo per lei gli studenti della Lee Kuan Yew School dell'Università di Singapore, affascinati dall'idea di ridurre gli sprechi e puntare invece su investimenti capaci di cambiare la vita agli altri. Perché questa giovane donna con esperienze alla Grameen Bank del premio Nobel Muhammad Yunus e alla World Bank, ha proiettato la sua filosofia di sviluppo e di crescita nel mondo della finanza: fondando l'Impact Investment Exchange Asia (Asia IIX). Una vera borsa, dai titoli però che rispecchiano solo attività di tipo sociale. Un mercato nel quale gli investitori sono più attenti alle ricadute sociali delle loro iniziative che al mero guadagno.

8. Cyndi Rhoades e Jamie Burdett Ogni prodotto ha una storia da raccontare: è lo slogan di Warn again, store inglese che promuovendo il concetto di "upcycling" ha aggiornato le frontiere del riciclo: tra- ▶





Colin Beavan e la sua famiglia.
A sinistra: borsa Worn Again

sformare una cosa in un'altra di valore superiore. Agire su un oggetto vecchio per renderlo più robusto e più utile di prima. Rifiuti tessili, materiali

pronti per finire in discarica diventano invece materia di rinnovamento, decostruzione ed evoluzione in nuovi prodotti: come borse e valigie da vecchie uniformi. La coppia dietro al progetto, amministratore delegato l'una e direttore l'altro, ha una lunga storia di imprenditoria sociale. Ora

fioccano i riconoscimenti per l'impegno etico e ambientale (wornagain.co.uk).
9. Colin Beavan Giornalista del New York Times, è diventato famoso con il documentario "No Impact Man" e con il libro "Un anno a impatto zero" (Cairo Editore): 365 giorni senza detersivi, ascensori, mezzi pubblici, cibo confezionato, aria condizionata, tv. Al contrario, un anno di biciclette e candele, bucato a mano e lunghe passeggiate. Tutto all'insegna del non-consumo, e con effetti interessanti: come il "fare acquisti nell'armadio" inaugurato dalla moglie e dalla figlia: tirare fuori le cose che già si possiedono, e rinnovarne la storia. Beavan è a capo di un'organizzazione non profit che invita le persone a ripetere l'esperimento almeno una settimana all'anno (www.nonimpactproject.org).

10. Tristram Stuart È stato tra i primi ad accendere i riflettori sullo scandalo degli sprechi alimentari quotidiani. L'ha fatto con un

bestseller, frutto di una vita che più estrema non si può: vivere di scarti. Rovistare nei cassonetti oggetti e cibo. E così facendo assurdo a simbolo dei freegan di tutto il mondo: quelli che cioè rifiutano cibo di origine animale, con uno spirito ancora più libero. Laureato a Cambridge, 33 anni, Stuart non si sente certo un barbone: ma il testimonial di una vita essenziale, che dà un contributo vero a evitare sprechi: di cibo, ma anche di oggetti, abiti, mobili. L'anno scorso, a Trafalgar Square, Stuart è stato tra i promotori di Feeding the 5K: un pranzo per 5000 persone cucinato con cibo altrimenti destinato alla spazzatura. Un'operazione che in Italia è diventata una sfida culturale per grandi chef: gente come Davide Oldani e Rocco Iannone che al Salone del Gusto di Torino si è cimentata in piatti elaborati dagli avanzi. E il "Libro nero dello spreco alimentare in Italia", promosso dai Last Minute Market, che recuperano le eccedenze alimentari, dà le cifre: ogni anno gli scarti alimentari pesano per il 3% del nostro Pil. Tradotto: basterebbero a sfamare 44 milioni di persone. ■